

Venerdì 22 agosto 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

**Basket, espulso non lascia il campo
Escono gli arbitri**

Gli arbitri espellono un giocatore per scorrettezze, e lui, spalleggiato da compagni e allenatore non ne vuole sapere di abbandonare il campo; allora è la coppia arbitrale ad abbandonare il terreno di gioco senza farvi più ritorno. È accaduto a Bormio mercoledì sera nella partita dell'esordio del Torneo Valtellina, fra Montana Forlì e i turchi dell'Ankara protagonisti della contestata espulsione.

**Paracadutismo
Titolo dello «stile»
a Giuseppe Tresoldi**

Secondo successo consecutivo per Giuseppe Tresoldi, della Scuola militare di paracadutismo di Pisa, ai Campionati italiani di paracadutismo, nella specialità dello stile. Tresoldi si è confermato campione nazionale al termine della prima giornata dei 22/i Campionati italiani che si svolgono all'aeroporto di Fenosu. Il titolo femminile è andato a Paola Fereoli, dell'Aeroclub Parma.



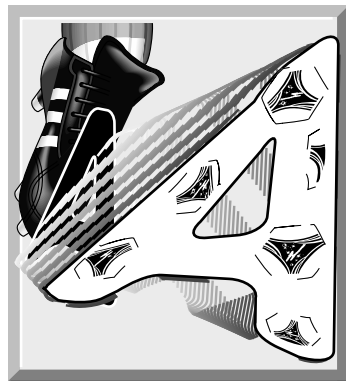
Roberto Barberini/Nuova Cronaca

**Juventus in silenzio
stampa solo
per un giorno**

La sconfitta contro il Milan ha lasciato il segno. La Juventus ha scelto ieri il silenzio stampa «per preparare con la dovuta concentrazione la partita di sabato contro il Vicenza» ha dichiarato la società: il black-out durerà solo un giorno. Si tratta comunque del primo silenzio stampa dell'era Lippi. Solo a titolo personale qualche giocatore aveva effettuato questa forma di protesta.

**Cio, Samaranch
si ricandida
e critica Nebiolo**

Il presidente del Comitato internazionale olimpico (Cio), Antonio Samaranch, ha annunciato che si ripresenterà candidato alla presidenza del Cio «perché lo voglio e perché mi piace». Samaranch ha lanciato una frecciata al presidente della IAAF, Primo Nebiolo, al centro della polemica Roma-Atene: «È un grande personaggio ma anche i migliori possono commettere errori».



Parla «El Flaco», il nuovo tecnico blucerchiato. «In Italia voglio misurare la mia cultura»

**Menotti: «La Samp?
Pratica e di qualità»**

DALL'INVIATO

GENOVA. Fa un certo effetto stringere le mani che furono strette da quelle insanguinate del generale Videla e della sua cricca quando, nel giugno 1978, l'Argentina conquistò a Buenos Aires il suo primo titolo mondiale. «Ma io sono un uomo di sinistra», fa Cesar Luis Menotti, che ci tiene a ribadire la sua estraneità a quella feroce dittatura che strangolò una nazione e fece la mattanza dei «desaparecidos», una delle peggiori vergogne della storia dell'umanità. «Anche se poi, amico, possiamo fare notte a discutere su quante sinistre esistono nel mondo.

Argentina, Spagna, Messico, ora l'Italia, ogni mondo è una sinistra, ma ora, mi scusi amico, vado a fare l'allenamento».

Lo chiamavano «El Flaco», il nome di tutta una vita. Lo «Smilzo», ma oggi «El Flaco» ha un po' di pancetta. Il viso è quello di sempre, scolpito dalla storia: razze umane che si sono intrecciate sui bastimenti che portavano i disperati dell'Europa a cercare fortuna in Sudamerica. Ha 58 anni (59 il prossimo 5 novembre), ha costruito la sua fortuna nel calcio, ha regalato all'Argentina il primo titolo mondiale, ha origini italiane su entrambi i versanti: «Papà aveva parente a Firenze, mamma a Como». La conoscenza della nostra lingua è più che discreta: se la cava già meglio di Boskov e forse dello stesso Eriksson, gli uomini che lo hanno preceduto alla guida della Sampdoria.

Che cosa può cercare un uomo così, già nel mito a 39 anni, in Italia? Solo i soldi? Anche quelli, naturalmente, però forse c'è dell'altro: «Voglio misurare la mia cultura e la mia esperienza in un calcio competitivo e iperprofessionistico come quello italiano».

Il primo impatto, nella quiete del ritiro valdostano, ha lasciato il segno soprattutto nei giocatori. Abolite, ad esempio, le corse nei boschi: «Quando il calcio si giocherà in montagna, allora porterò la squadra in montagna. Per caso gli alpini si allenano sui campi di calcio?». Morale, pallone, pallone e ancora pallone sin dal

primo giorno di lavoro. Menotti è uno che sul prato non si risparmia. Parla molto con i giocatori, spiega e spiega che cosa fare, che cosa va e che cosa non va, ha un metodo, come dire, molto «pratico».

Tra i giocatori si è già creato un gruppo di «aficionados». Sono quelli più tecnici, i Veron, i Morales, gli Scarchilli, rinfrancati dall'avvento di un allenatore che considera la «tecnica» ancora l'elemento fondamentale del calcio e che quando gli chiedi cosa è per lui il vecchio football ti risponde: «l'ho capito un giorno leggendo un libro di Che Guevara, c'era scritto che ogni cosa dell'uomo deve avere qualità e nel calcio la qualità è offrire qualcosa di bello al tifoso, alla gente, al popolo».

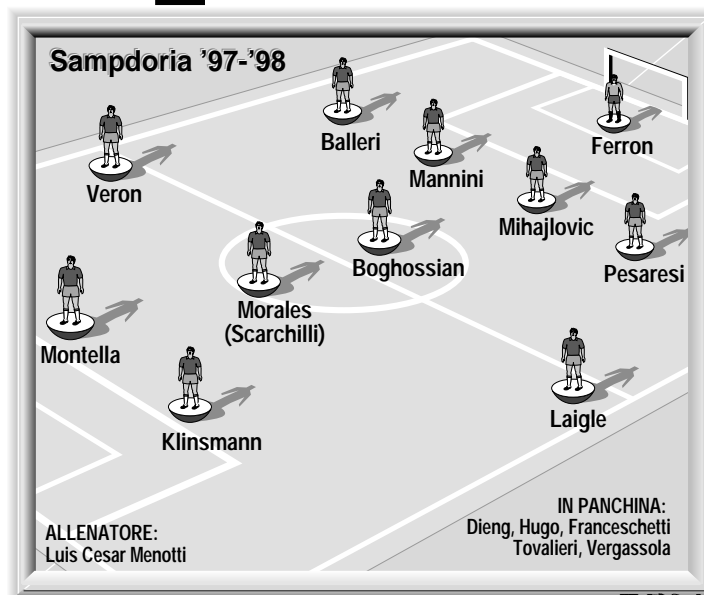
Menotti vuole una Sampdoria di qualità. Ecco gli allenamenti mirati al possesso del pallone, a far «girare il balón», a cercare il gol attraverso la tecnica e non la forza pura. Menotti è rimasto impressionato dalla sfida Milan-Juventus «sono due squadre mostruose, sono fortissime, hanno un'idea di gioco, Capello è bravissimo», ma non pronuncia mai quella parola, «qualità», e allora si capisce che è ammirazione fredda, quella del «Flaco». La sua Sampdoria, almeno così spera, sarà diversa: «Io sono il direttore d'orchestra e in campo sceglierò i migliori musicisti».

Per vincere correre non basta: bisogna saper giocare a calcio». Ecco perché rispetta Ronaldo («bravissimo», un modo elegante per chiudere la polemica a distanza con Simoni), ma per lui Maradona rappresenta sempre il massimo.

Anche se, e lui lo ammette senza problema, non ebbe il coraggio di inserirlo nel gruppo che vinse quel titolo mondiale.

Diego aveva 18 anni, era troppo giovane. Ma l'Argentina vinse ugualmente e lui ancora si illumina a ricordare quei giorni: «Demmo l'allegria e la felicità a un popolo oppresso». In Italia, Menotti potrà limitarsi a far sorridere i tifosi della Sampdoria. I generali, per fortuna, stanno in caserma.

Stefano Boldrini



Luis Cesar Menotti allenatore della Samp

Upi

**Ma l'esordio
a Genova
è negativo: 0-2
con l'Udinese**

Un tecnico straniero dopo il flop degli allenatori d'oltrfrontiera nello scorso campionato. Un calcio basato sulla tecnica, sul possesso del pallone. Niente da dire, è decisamente affascinante il nuovo corso della Sampdoria, da sempre nicchia appartata del nostro calcio, ma quest'anno ancora più originale. Menotti è stato chiamato perché ha esperienza, carisma, bravura e intelligenza. Con lui prosegue la linea che privilegia la tecnica sulla forza. Finita l'era-Mancini, sarà Menotti il nuovo leader, in attesa che decoli definitivamente Veron. Menotti sta plasmando una Sampdoria modello 4-4-2, con la difesa in linea, il centrocampio a «rombo», due attaccanti molto mobili. Determinante, in questo schema, la presenza di Boghossian, candidato a ricoprire il ruolo di centrocampiano metodista. Il francese è un acquisto indovinato. In attacco Tovarieri e Klinsmann si contenderanno la maglia di partner di Montella. Se ingranerà, la Samp potrà togliersi qualche soddisfazione. E in Europa, potrebbe anche arrivare lontano. Ieri sera intanto la Samp ha perso in casa 0-2 con l'Udinese nel debutto a Genova: reti di Emam al 64' e di Poggi al 76'.

S.B.

Il fuoriclasse ha girato uno spot che la delegazione olimpica presenterà il 5 settembre

Baggio, assist per Roma 2004**A un pescatore di vongole
il codino di Roby**

Che fine ha fatto il «divin codino»? Una «piccola parte» è in possesso di Ferruccio Polo, pescatore di vongole gradese, amico di Baggio. «Quando l'ho visto senza codino - racconta Polo - ho fatto finta di non riconoscerlo ed è forse per questo che mi ha fatto questo regalo. Ora preparerò un quadro e lo appenderò vicino alla litografia del «Pallone d'oro» e all'ultima fascia di capitano della Juventus».

BOLOGNA. Gli eroi «mundial» sono come la mozzarella: hanno la data di scadenza stampigliata sul retro. Per la precisione durano quattro anni.

Capitò così che Totò Schillaci risultasse ancora commestibile nel resto del pianeta a un secolo - calcistico - dalle notti magiche del '90. Capita ora che il Comitato promotore di Roma 2004 abbia inserito Roberto Baggio tra i testimonial celebri che il 5 settembre a Losanna sofferanno l'ultimo refolo affinché le Olimpiadi si accovaccino sotto i Sette Colli.

Ex Codino (ha regalato il cimelio a un pescatore di Grado) ha «girato» ieri mattina il suo frammento dell'«Eco di Roma», nel centro tecnico del Bolognese.

Prima di lui Maria Grazia Cucinotta, lo stilista Valentino, Luciano Pavarotti e - si dice - persino l'Avvocato Gianni Agnelli avevano sussurrato l'eterno nome alla

telecamera. Solo quello.

Un montaggio sapiente, un blob ad alto stordimento provvederà a far capire che possiamo anche far meglio delle Universiadi ciliane.

Magari ispirandoci al «Postino», a un bell'abito, a una macchina che vende, a un madido acuto.

Gratismente

Sempre ieri, Baggio ha spiegato che «naturalmente» l'ha fatto gratis.

E che, se l'Italia vencesse questa gara, «sarebbe un bene per tutti gli sport».

Disponibile, come sempre. Per due motivi. Il primo è che, nonostante il gioco di scaricarlo sia da qualche anno una disciplina olimpica aggiunta, è rimasto una persona lineare.

Che magari ora pesa le parole, le centellina, ma in questo caso faceva addirittura parte del gioco.

Il secondo è che il paragone con l'eroe delle notti magiche di Italia '90, Totò Schillaci, per essere efficace, va letto all'arobesia.

Con tutto il rispetto per lo spiritato Totò, Baggio è ancora spendibile «nonostante» sia rimasto un giocatore di livello.

Evidentemente, i suoi fan sparsi per il mondo - su Internet conta tre siti dedicati, nessuno è italiano - non hanno la più pallida idea di come i fantasisti possano essere un problema. Probabilmente non sanno neppure chi è Anselotti, e se vedessero personalmente il presidente che si vanta «di aver rifiutato un bidone» gli chiederebbero il motivo. Stupiti.

Per questo Roma 2004 ha voluto anche l'immagine di Roberto Baggio.

Perché non è soltanto un'immagine.

Luca Bottura

Quarantamila richieste per il nuovo numero 10 nerazzurro

**E ora il «Fenomeno»
supera anche Zola
Vanno a ruba le magliette del
brasigliano**

Il Fenomeno Ronaldo batte l'eroe d'Inghilterra Gianfranco Zola 10 a 1. La partita in questione è quella delle magliette di numero 10 e 25 più popolari del mondo. 40.000 richieste da parte dei negozianti italiani contro le 4.000 del grande magazzino londinese che vende il marchio Chelsea. C'è voluto, dunque, meno di un mese perché Ronaldo si rivelasse un affare, dando ragione al futo del presidente Moratti. Se i conti per Zola sono presto fatti, e già ufficializzati dal Chelsea - in 15 giorni incassati 600 milioni e si conta di arrivare a 4 miliardi e mezzo a fine stagione - per le stime nerazzurre c'è ancora da aspettare ma, secondo i titolari del Football Team di via Rubens a Milano, negozio ufficiale dell'Inter, la Ronaldomania è in piena esplosione. L'incasso di 4 miliardi non dovrebbe essere lontano. E Ronaldo batte Zola anche nel prezzo: 99 mila lire la sua contro le 145 mila di quella del sardo. «Per fine anno, i negozi avranno esaurito le 40.000 magliette - osserva Tiziana Santa Maria, responsabile del

negozio rivenditore Inter - in un mese abbiamo venduto 500 magliette, in questi giorni siamo senza, ne attendiamo mille in arrivo. Solo il 2 agosto abbiamo venduto 50 magliette, ma sono stupita soprattutto dal successo avuto dalla sciarpa che Ronaldo indossava alla presentazione. In due giorni ne sono andate via 200». E il Ronaldo interista, amatissimo giorno di più, traina anche la sua maglia di nazionale.

La vendita della maglietta verdeoro con il numero 9 (cui il brasiliano ha generosamente rinunciato nell'Inter in favore di Zamorano) ha infatti avuto un'impennata dall'arrivo del giocatore a Milano. La Nike, sponsor tecnico della nazionale brasiliana, cui ha garantito la stratosferica cifra di 600 miliardi in dieci anni (una bazzecola, in confronto, la sponsorizzazione di 21 miliardi in tre anni accordata alla nazionale italiana), non ha ancora pronte, così come la Umbro, sponsor tecnico dell'Inter, le stime ufficiali dell'affare Ronaldo, ma la soddisfazione già trapela. «Ro-

naldo è campione che tira - osserva Paolo Perfetto, manager della Nike Italia - nei negozi italiani si possono già trovare le magliette brasiliane ufficiali non personalizzate. Da marzo distribuiremo invece anche le magliette con numero e nome». Il Ronaldo versione mondiale (a giugno la finale in Francia) si vedrà dunque riconosciuti tutti i titoli, quelli di cui invece è stato privato l'ex-nazionale francese e bandiera del Manchester United Eric Cantona. La vendita della sua maglietta in Inghilterra aveva raggiunto cifre record (700.000 esemplari di quella ufficiale, rossa, un milione circa considerando anche quella di riserva). L'attaccante ha dato l'addio al calcio nel maggio scorso, ma le sue magliette ancora vengono vendute senza che la società versasse la percentuale dovuta al suo ex giocatore. Cantona chiede ora 2 miliardi di indennizzo. La società ha rabbiosamente reagito facendo bruciare tutte le magliette col numero 7 (sulla casacca spesso compariva la scritta «God», Dio).

All'Olimpico (20,45) amichevole di lusso, Roma-Inter. Simoni punta sulla difesa a quattro

Aldair-Ronaldo, sfida d'assi**Milan, Roberts
in prestito
al Monza**

Il centravanti liberiano Zizi Roberts è stato ceduto in prestito gratuito dal Milan al Monza. La squadra lombarda neopromossa in serie B da quest'ultimo. Zizi Roberts è nato a Paynesville il 13 luglio del '79, è alto un metro e 80 e pesa 80 kg; da quest'estate si allena con i rossoneri di Fabio Capello.

Le idee di Zeman. La rivoluzione di Zeman. Ora persino le battute di Zeman. La nuova Roma, finora, è tutta qui: targata con il nome del suo allenatore, poco definita ancora nella sua fisionomia in campo.

In occasione della presentazione ufficiale della squadra sono attesi all'Olimpico 40mila tifosi giallorossi per assistere alla sfida tra l'idolo di casa, Francesco Totti, ed il campione brasiliano dell'Inter Ronaldo, e l'ultima amichevole a nove giorni dal via diventa un test importante per capire che punto è la «creazione» del tecnico boemo. A giudicare dalle sue battute, l'opera è ancora lontana dall'essere ultimata. «Dalla partita contro l'Inter - ha detto - pretendo solo di capire. Vorrei sempre che in queste gare alla mia squadra non riuscisse tutto, che esagerasse negli errori e nei meriti ma si riservasse qualcosa per il campionato. Sì, in un certo senso una Roma mascherata». Oggi non sarà quindi la Roma vera. Mancano gli infortunati Vagner, Paulo Sergio, Gomez, Pivotto e Dal Moro. E la squadra non ha

ancora smaltito il peso della dura preparazione fisica, nè assimilato il «verbo» di Zeman.

«Una volta sola sono partito bene in precampionato, con il Parma - ha ricordato il tecnico, che con gli emiliani collezionò il primo esonero - Da allora spero sempre che le amichevoli non vadano bene. Ora la Roma è a posto fisicamente: può giocare 5 ore, il problema è che usciamo alla distanza. Dopo il '90».

Anche per l'Inter doveva essere l'ultimo banco di prova, l'ultimo esperimento, e invece l'amichevole di stasera con la Roma all'Olimpico per la squadra di Simoni sarà solo l'ennesimo test. Ieri alla Pinetina, Simoni ha ammesso serenamente che il tempo della sperimentazione non è ancora finito, anche se la squadra ideale è già fatta nella sua testa. Simoni, insomma, chiede ancora tempo. «Non è il momento dei giudizi definiti - ha detto -. Tutti stanno sperimentando e continuerò a farlo anche io. Non solo a Roma, ma anche lunedì a Madrid, contro l'Atletico». Simoni

dopo aver professato la necessità dell'utilizzo del libero e quindi della difesa a cinque, ora sembra orientato a schierare l'Inter con il 4-4-2. «A centrocampo - ha detto - ho buoni calciatori che sanno costruire ottimamente, ma mancano nella fase di interdizione e su questo devo lavorare. Ecco perché in questo momento preferisco giocare con quattro centrocampisti, credo che la squadra sia più equilibrata. L'importante è proprio creare il raccordo tra difesa e centrocampo. Ci mancano velocità e brillantezza solo perché abbiamo lavorato molto sul fondo, ma da domani (oggi, ndr) vedrete già miglioramenti». Simoni, chiede tempo, e ieri c'è stato un vertice a tre con Mazzola e Visconti di Modrone. Chiarimenti di mercato o altro?

Per la gara con la Roma, Simoni non potrà contare sui nigeriani West e Kanu che hanno perso l'aereo per tornare a Milano dopo gli impegni con la loro nazionale. Non ci saranno anche Moriero, Branca e Zamorano, infortunati.